



Vigili urbani durante un controllo nel centro di Roma

Francesco Garufi/Contrasto

## Arriva il vigile con la pistola

### «Municipale» armata per operazioni speciali

Non solo fischietto e paletta. Vigili e vigilesse presto verranno dotati di una pistola. Ma «girare» armati non sarà obbligatorio. Chi vorrà fare lo «sceriffo» lo dovrà dichiarare al comando del corpo e riceverà una «Colt» buona solo per svolgere determinati servizi: notturno, salvaguardia del patrimonio e provvedimenti edilizi. L'armamento è uno dei sei punti di una proposta di regolamento, sottoscritta dai sindacati confederali.

MARISTELLA IERVASI

Arriva il vigile con la pistola. Lo si potrà incontrare ai varchi della fascia blu dalle 22 in poi, ai piedi del Campidoglio (soglie d'accesso) e nelle vicinanze dei musei capitolini. Il «caso bianco» con l'arma nella fondina potrà svolgere compiti di salvaguardia del patrimonio pubblico, di esecuzione coatta di provvedimenti in materia edilizia (come le demolizioni), commercio e pubblici servizi (come la chiusura dei night abusivi). Non solo: il vigile e la vigilesse armati potranno svolgere tutte le mansioni proprie di un agente di pubblica sicurezza. Ovvero, potranno sparare per legittima difesa nei casi di emergenza previsti dalla legge nei quali restino coinvolti

nell'esercizio delle loro funzioni. Ma niente paura. Non è la militarizzazione del corpo. È invece uno dei punti dell'accordo siglato ieri tra l'amministrazione capitolina e le organizzazioni sindacali confederali, in riferimento alla legge-quadro del 1986 che dà al sindaco la facoltà di armare i vigili. La polizia municipale, infatti, non è obbligata a girare con pistola. Potrà decidere autonomamente se lavorare con il revolver o meno. Ciascun vigile è libero di fare obiezione di coscienza, purché comunichi la decisione al proprio comando entro trenta giorni. Del resto l'ultima parola sull'armamento spetta al Consiglio comunale. Per ora c'è una proposta di regolamento, redatta

### Ma tra «pizzadone» e poliziotto che differenza c'è?

La pistola nella fondina non farà di un vigile urbano un poliziotto o un carabinieri. La municipale potrà usare l'arma solo nell'esercizio delle sue funzioni di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria. Potrà impugnare e sparare qualora le circostanze gli impongano un uso per legittima difesa personale e per l'altra incolumità. La pistola nella fondina potrà funzionare da deterrente in caso di servizi pericolosi, come uno sgombero edilizio. I vigili e le vigilesse non potranno usare la pistola al di fuori del proprio Comune. Ad esempio: vivono e lavorano a Roma e si trovano coinvolti in una rapina con banditi e ostaggi a Ciampino. In questo caso non sono autorizzati a impugnare la pistola. Così come non possono usare la «Colt» se l'offesa e la minaccia non è proporzionata all'eventuale uso dell'arma da fuoco. Esempio: un sasso contro una pistola.

dalla giunta Rutelli e sottoscritta da Cgil, Cisl e Uil. Un accordo che dovrà avere questo iter, superare l'esame della Commissione consiliare permanente (l'assessore Walter Tocci invierà il testo nei prossimi giorni) e dopo il dibattito e le eventuali osservazioni la proposta di regolamento finirà nell'aula Giulio Cesare per l'approvazione definitiva. L'arrivo della pistola, dunque, cambia, ma non stravolge la figura istituzionale del vigile urbano. «La dotazione facoltativa dell'arma», precisa Arcangelo Sepe Monti, comandante del corpo - non privilegia o demonizza nessuno. Le competenze restano le stesse di oggi. La questione dell'armamento è una diatriba decennale che spacca in due la municipale: da una parte i fautori dell'arma *tout court*, dall'altra quelli che vedono nella pistola una caratterizzazione poliziesca del corpo. E ogni volta che si apre la discussione sul vigile con la pistola il ricordo della tragedia di Santa Maria in Trastevere è d'obbligo. Era l'11 luglio 1980: Alberto Battistelli, 21 anni, tossicodipendente, forza un blocco stradale a bordo di una Cinquecento, poi risultata rubata. Tre vigili la inseguono e sparano otto colpi di pistola. La ragazza resta uccisa. Come dire:

il vigile svolge un servizio civile a disposizione del cittadino. Non deve girare armato tutte le ore. Il documento per la tutela e la difesa del vigile urbano messo a punto dal Campidoglio stabilisce anche la corresponsione di una indennità per il personale che presta servizio in orario festivo (lire 70mila) o durante il turno notturno (lire 80mila). E non solo. Dal primo ottobre al 15 gennaio '95 verrà finanziato un progetto di produttività: 3 miliardi di lire finalizzato alla viabilità e in particolare alla vigilanza della sosta irregolare in doppia fila e alla protezione delle corsie preferenziali. Gli operatori verranno dotati di radio portatili e frequentano corsi di difesa personale, la Sala operativa verrà riarmata, verrà istituito il Dipartimento per le politiche della sicurezza e un fondo di assistenza. «Si tratta di un accordo molto importante, prepara un salto di qualità della vigilanza urbana», ha dichiarato Walter Tocci. Soddisfatti anche i sindacati confederali. Non sarebbero invece sulla stessa lunghezza d'onda gli autonomi. L'Osipol e la Cnsal, infatti, già nei mesi scorsi avevano indotto uno sciopero della fame per la dotazione delle pistole, il casco antismoglia e i giubbetti antiproiettile.

## L'azienda leader della cancelleria È crisi alla «Buffetti»

### Sciopero ad oltranza contro 166 licenziamenti

Sciopero a oltranza e presidio alla «Buffetti» per 166 licenziamenti chiesti dall'azienda. Una crisi che ha origine in scelte di gestione, afferma il sindacato, critico per i lavori portati all'esterno dell'azienda. Coinvolta anche la rete distributiva. Per i lavoratori fatale all'impresa il passaggio dalla «famiglia Buffetti» al gruppo Varasi, ora in smobilitazione. L'azienda ha confermato ieri gli esuberanti. Lunedì incontro tra le parti all'Assografica.

ROBERTO MONTEFORTE

È lotta dura agli stabilimenti Buffetti. Sciopero a oltranza da martedì contro le 166 richieste di licenziamento avanzate in modo unilaterale dall'azienda e la mancanza di un piano di rilancio produttivo. Tra i 540 lavoratori, molti dei quali partecipano al presidio davanti alla sede della direzione centrale di via del Fosso di Santamaria, vicino a Torre Spaccata, la preoccupazione è alta, come negli stabilimenti di villa Bonelli e di Pomezia. Sembra impossibile che la Buffetti, una vera istituzione cittadina nel settore della cancelleria per uffici e per l'amministrazione, possa entrare in crisi. Non c'è fiscalista, commercialista o amministratore di condominio che non ne abbia usato i prodotti. Un'azienda che ha goduto di un quasi monopolio da quando nel 1970, con la riforma fiscale, sono aumentati gli obblighi di registro per società e contribuenti. E dal boom di quegli anni, una diversificazione delle produzioni, oltre mille articoli offerti in circa novecento punti sparsi nella penisola, si arriva agli anni novanta e alla cessione dell'azienda dalla famiglia Buffetti alla Ismim, con dentro Varasi, Cabassi e la Ferfin di Gardini. Dopo Eni-la) e non solo. Dal primo ottobre al 15 gennaio '95 verrà finanziato un progetto di produttività: 3 miliardi di lire finalizzato alla viabilità e in particolare alla vigilanza della sosta irregolare in doppia fila e alla protezione delle corsie preferenziali. Gli operatori verranno dotati di radio portatili e frequentano corsi di difesa personale, la Sala operativa verrà riarmata, verrà istituito il Dipartimento per le politiche della sicurezza e un fondo di assistenza. «Si tratta di un accordo molto importante, prepara un salto di qualità della vigilanza urbana», ha dichiarato Walter Tocci. Soddisfatti anche i sindacati confederali. Non sarebbero invece sulla stessa lunghezza d'onda gli autonomi. L'Osipol e la Cnsal, infatti, già nei mesi scorsi avevano indotto uno sciopero della fame per la dotazione delle pistole, il casco antismoglia e i giubbetti antiproiettile.

causa è nella politica dei prezzi. A fronte di una riduzione dei costi per le materie prime e di un costo del lavoro che è rimasto invariato, la direzione ha deciso di aumentare il listino-prezzi in media del 9 per cento. Questo vuol dire fare un regalo alla «concorrenza». Un esempio aiuta a chiarire: aggiungo gli esponenti del consiglio di fabbrica - un blocco prodotto dal nostro stabilimento se porta il marchio "Buffetti" costa al pubblico 18 mila lire, se invece lo commercializza "Buropa", nostra consociata ma anche concorrente, solo 12 mila. Questo vuol dire voler perdere quote di mercato. E sul problema della politica di prodotto la protesta è anche dei concessionari che lavorano in «franchising», cioè in esclusiva per il marchio Buffetti. «Hanno distrutto la rete commerciale», si sfoga un concessionario di Napoli - Sono bloccati i conti, non consegnati i materiali e poi le scelte sono sbagliate. Perché non si sfrutta il settore dell'informatica? E intanto la concorrenza si fa strada». «Ma la Buffetti non è una miniera, che può essere esaurita», parla Marco Dardella del consiglio di fabbrica di Villa Bonelli - La possibilità di rilancio è forte. Il marchio è forte. Per ora lo sciopero continua. A lunedì l'incontro con l'azienda e Assografica.

### E l'Ina salva la «Database» dal fallimento

La Database, società fornitrice di servizi informatici che gestisce i programmi software di imprese come l'Ina-Assitalia, le Fs, l'Inps e la Banca d'Italia, solo 15 miliardi di capitale sociale e un passivo di 24 miliardi, ha rischiato molto. Senza la decisione di ieri dell'assemblea degli azionisti di approvare il bilancio, azzerare il capitale e portarlo immediatamente a 20 miliardi, sarebbe stato il fallimento e il licenziamento in tronco per 1.600 dipendenti, tutti laureati e diplomati. Ieri i lavoratori della sede di Pomezia e di viale dell'Umanesimo, hanno presidiato l'uscita della società. Per ora solo il gruppo Ina-Assitalia ha sottoscritto la propria quota di 6 miliardi, indispensabile per impedire il fallimento. Gli altri soci hanno 30 giorni di tempo per esercitare il diritto di opzione. Poi sarà possibile l'ingresso di nuovi partners. Il piano di ristrutturazione dovrà in ogni caso essere sottoposto alle rappresentanze sindacali.

## Corte d'assise: chiusa la prima parte di istruttoria contro gli assassini di Cinzia Bruno. Sentenza a ottobre

### Dai vuoti di memoria al «buco» nell'alibi

Ultima udienza del processo per l'omicidio di Cinzia Bruno. La ricostruzione dell'esecuzione della moglie di Massimo Pisano, amante di Silvana Agresta, avvizia a fatica. Ieri hanno giurato davanti alla Corte d'assise i compagni di lavoro di Pisano: la mattina della scomparsa di Cinzia il suo alibi ha un buco di 90, 120 minuti, sufficienti a andare a Riano, uccidere e tornare. È un'amica della morta testimonia che «il marito la picchiava». Si riprende a ottobre.



Massimo Pisano Mario Proto

probabile che l'esile Silvana Agresta, ancorché armata di una formidabile forza nervosa e della rabbia per quella donna che teneva ancora legato il «suo» uomo, abbia fatto tutto da sola: coltellate dappertutto, costole e polsi fratturati, decine di pillole fatte ingurgitare a forza prima della rasoiata che ha tagliato la gola di Cinzia. Chi è convinta del complotto, della premeditazione e persino del gioco delle parti che Agresta e Pisano starebbero sostenendo in aula ignorandosi e reciprocamente scaricandosi le responsabilità che non ammettono, è la sorella di Cinzia Bruno, Gabriella: «Noi crederemo mai che sia andata sola, e con quella vecchia 126, a cercare quella donna a Riano. Poi, sin da piccola, era una fionna, aveva paura anche delle zanzare. Qualcuno deve averla attirata lì con un tranello». «Impossibile sia stato Massimo, almeno in quelle ore», sostengono invece i compagni, addetti alle pulizie e guardie di pubblica sicurezza che, si, non ricordano quella mattina con esattezza, ma sanno di quel «buco» di 90 e più minuti nel quale, teoricamente, Pisano avrebbe potuto offrire la sua complicità al delitto sempre che questo sia avvenuto a Riano, da dove è certo essere partito il cadavere impacchettato. Resta il fatto che, nel

l'insieme, la posizione di Pisano si è indebolita. Adriana, un'amica di Cinzia, in apertura di seduta ha rivelato che «Pisano negli ultimi tempi era venuto alle mani con la moglie». E le testimonianze della scuola di polizia, compagni di lavoro e superiori, peccano tutte di «credibilità». Farcite di ricordi labili, approssimazione e persino di «io mi faccio gli affari miei», le parole di chi con la giustizia qualche affinità dovrebbe avercela, sembrano più tese a difendere i piccoli privilegi e le libertà di movimento di quell'ufficio logistico comandato dal maresciallo Francesco Donato sentito in chiusura d'udienza. Questi ha confermato che Massimo Pisano era con lui in ufficio, tranne quell'ora o poco più, la mattina del 4 agosto. È stata la sola cortezza di Donato, molto debole invece nelle risposte relative alle «regole dell'ufficio» e ad altri incarichi «speciali» come la ristrutturazione di appartamenti affidata dal maresciallo a una ditta di fiducia di Pisano. Gli è stato anche chiesto se fosse stato portato nella sua abitazione un mobile di proprietà della polizia, doppio che un altro dipendente l'aveva raccontato alla corte. Santapiachi lo ha avvertito, «ha facoltà di non rispondere, perché potrebbe essere incriminato». Donato ha taciuto.

GIULIANO CESARATTO

Un'ora, un'ora e mezza. Forse due. È il «buco» nell'alibi di Massimo Pisano, l'amante che non parla, l'impassibile imputato che con Silvana Agresta è accusato di aver architettato la trappola mortale per Cinzia Bruno, sua moglie. Un vuoto sicuro che spunta dalla catena di testimonianze del suo ufficio, il cosiddetto servizio logistico della scuola di Polizia del Flaminio, quell'ufficio che lo stesso presidente della Corte d'assise Santapiachi non esita a definire un «colabrodo». Permessi facili, controlli si fa per dire, elasticità assoluta e giustificata, oltre che con i «non ricordo» e i «non c'ero», con la «particolarità» delle mansioni di quel gruppetto di agenti di Ps e di operai delle pulizie: «qui si entra, esce, si gira, si fanno cose».

E anche sulla presenza di Pisano al lavoro il giorno della scomparsa di Cinzia Bruno, le versioni non coincidono troppo. Certo è che stava lì molto presto e che a metà mattinata uscì - Pisano lo sostiene, e i suoi avvocati si dicono pronti a dimostrarlo - per andare al catoio, un posto frequentato abitualmente per le questioni relative al suo secondo lavoro, ristrutturare appartamenti. Ma se vacilla l'alibi di Pisano mentre la perizia medico legale non chiarisce l'ora della morte e il vicinato di Silvana Agresta, per altro incastrata da sue stesse dichiarazioni, è di pochissimo aiuto alla ricostruzione delle drammatiche, ultime ore di Cinzia Bruno, vacilla anche l'ipotesi della «diabolica coppia», del tranello tessuto dai due amanti per liberarsi del



**Consorzio Cooperative Abitazione ROMA**

## La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321